

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Esempi di Valore

10

Direttore

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

Comitato scientifico

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Jorge Tadeo Lozano, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Massimiliano Savorra

Università degli Studi del Molise

Cesare Sposito

Università degli Studi di Palermo

Comitato di redazione

Giuseppe De Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università degli Studi di Pisa, Campus Lucca

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Esempi di Valore

Ogni concetto di valore pone le basi per aprire un dialogo costruttivo e di confronto tra esperienze ed approcci metodologici diversificati in relazione ai principi culturali riguardanti la conservazione del patrimonio e quindi della sua trasmissione come dono per le generazioni future. Questo enunciato costituisce l'impegno scientifico e divulgativo della collana Esempi di Valore. La consapevolezza dei contenuti di questo enunciato consente di analizzare con maggiore oggettività le dinamiche che caratterizzano i differenti approcci teorici e metodologici che si possono riscontrare non solo tra diverse realtà geografiche, ma anche all'interno di uno stesso Paese tra contesti socio-culturali diversificati. La conoscenza della diversità diventa quindi la risorsa principale e fondamentale per il rispetto e la conservazione della stessa diversità.



Vai al contenuto multimediale

Fabiana Susini

Chiese non più chiese

Inediti itinerari pisani tra sacro e profano

Prefazione di
Olimpia Niglio





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2050-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

In ricordo di Maurizio, impareggiabile sognatore
In memory of Maurizio, incomparable dreamer

Marco Polo describe un ponte, pietra per pietra.
«Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?» - chiede Kublai Kan.
«Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra, - risponde Marco -
ma dalla linea dell'arco che esse formano».
Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo.
Poi soggiunge: «Perché mi parli delle pietre?
E' solo dell'arco che m'importa».
Polo risponde: «Senza pietre non c'è arco».

Italo Calvino, *Le città invisibili*, Torino 1972

Marco Polo describes a bridge, stone by stone.
«But which is the stone that supports the bridge?» - Kublai Khan asks.
«The bridge is not supported by one stone or another – Marco answers
– but by the line of the arch that they form».
Kublai Khan remains silent, reflecting.
Then he adds: «Why do you speak to me of the stones?
It is only the arch that matters to me».
Polo answers: «Without stones there is no arch».

Italo Calvino, *The Invisible Cities*, Turin 1972

Indice

- 13 *Prefazione*
di Olimpia Niglio
- 17 *Premessa*
- 19 *Introduzione*
- 21 *Capitolo I*
Chiese scomparse
1.1. La memoria obliterata, 21 — 1.2. Piazze, vicoli e viuzze
al posto di chiese, 29 — 1.3. Una (o due chiese), una fortezza
e un giardino, 38
- 43 *Capitolo II*
Chiese scomparse eppure ritrovate
2.1. Chiese non più chiese, 38 — 2.2. Chiese come musei e
teatri, 47 — 2.3. Due chiese, un pub e una banca, 51

English Section

- 59 *Preface*
by Olimpia Niglio
- 63 *Preambles*
- 65 *Introduction*
- 67 *Chapter I*
Churches that have disappeared
1.1. A deleted memory, 67 — 1.2. Squares, alleys and narrow
streets instead of churches, 75 — 1.3. One (or two churches),
a fortress and a garden, 84

89 Chapter II

Churches that disappeared, but have been found again

2.1. Churches no longer churches, 89 — 2.2. Churches used as museums and theatres, 93 — 2.3. Two churches, a pub and a bank, 97

103 *Immagini — Figures*

143 *Didascalie — Captions*

155 *Riferimenti bibliografici — Reference*

Prefazione

L'indelebile intangibilità della storia

OLIMPIA NIGLIO*

Pilato: *Sei tu il Re dei Giudei?*
il Salvatore disse: *Il mio regno non è di questo mondo*
(Giovanni 18: 33, 36)

Nella dottrina teologica cristiana, così come è venuta delineandosi a partire dal Medioevo all'inizio della scolastica, il valore indelebile è quello conferito dai sacramenti del battesimo, della cresima e dell'ordine sacro; quest'ultimo attribuisce il potere e la grazia per una vita sacerdotale. Tale concetto di indelebilità sta così ad indicare qualcosa che non sarà più possibile cancellare. In ambito cristiano questo valore rappresenta un elemento distintivo, una perpetua e speciale consacrazione quindi un carattere spirituale, un sigillo incancellabile che unisce l'uomo a Dio.

Tutto questo fa parte di quel bagaglio che ogni uomo porta con sé, qualsiasi sia la propria fede, un valore certamente intangibile che non è possibile materializzare ma che fa parte dell'etica e della morale che ognuno quotidianamente mette a servizio di sé e della comunità.

Così questa indelebile intangibilità di valori, che in particolare la filosofia scolastica aveva cercato di valorizzare conciliando la fede cristiana con il pensiero razionale, ha dato vita a nuove concezioni teologiche finalizzate a fornire risposte concrete alle esigenze di una cultura laica rinnovata ma anche preoccupata di rendere oggettivabile la verità e quindi il

* Kyoto University Graduate School of Human and Environmental Studies, Japan.

rapporto tra uomo e Dio. Nasce così la necessità, sempre più impellente, di rendere tangibile questo rapporto con il divino e quindi l'edificazione di luoghi dove trovare e custodire ciò che è divino.

Tuttavia il valore del luogo sacro, che sin dall'antichità nelle differenti culture si era ben manifestato anche in espressioni di alta materialità e artisticità così come la storia ci ha tramandato¹, viene ad assumere un significato ben più radicato con la creazione di luoghi in grado di offrire rifugio, protezione, speranza e pace spirituale. Questi luoghi sacri sono stati costruiti con la partecipazione delle comunità, hanno determinato lo sviluppo delle città, sono divenuti luoghi simbolici, hanno generato percorsi di pellegrinaggio, sono stati sede di formazione e di sviluppo, hanno custodito e generato conoscenze, hanno prodotto incontri, discussioni e cambiamenti, hanno accompagnato le comunità nel loro cammino di crescita e di sviluppo e sono stati depositari della storia.

Intanto questi luoghi sacri sono stati poi sacrificati; la storia ci ha infatti tramandato numerosi esempi in cui questi luoghi simboli della spiritualità, sono stati privati delle loro funzioni originarie, spesso depredati, danneggiati, demoliti o costretti ad assumere funzioni differenti e per questo motivo non più *sacri* ma *sacri-ficati* (dal latino *sacrum-facere*) nella loro specifica identità per assumere nuove generalità.

Questa ricerca storica dei luoghi sacrificati, immolati ad altro, delle chiese non più chiese, delle cappelle, dei templi e santuari scomparsi, realizzata dalla ricercatrice Fabiana Susini nella città di Pisa e presso la cui università ha avuto modo di dare inizio proprio a questi studi, propone un quadro molto esaustivo di una situazione che sin dalla metà del XX secolo è stata sotto i riflettori della Pontificia Commissione Centrale per

¹ Niglio O. (2018), *Sacred Landscape for a Global Approach*, in "Sacred Landscape: An Invaluable Resource between Knowledge and Sustainable Local Tourism Development" *Almatourism - Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, Università di Bologna, Vol. 9, n.8, p. 1-16, ISSN 2036-5195, DOI:10.6092/issn.2036-5195/7913 <https://almatourism.unibo.it/article/view/7913>

l'Arte Sacra in Italia (1924-1988) che nel 1987 pubblicava la "Carta sulla destinazione d'uso degli antichi edifici ecclesiastici. Quest'ultima evidenziava una situazione certamente complessa che aveva avuto inizio già prima delle soppressioni ottocentesche e allo stesso tempo proponeva la necessità di mettere a punto delle direttive di interesse internazionale in grado di elaborare riflessioni per soluzioni compatibili alle contemporanee esigenze senza offuscare o obliterare la memoria del passato.

Nonostante i numerosi sforzi poi continuati dal Pontificio Consiglio della Cultura istituito nel 1982, coadiuvato dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto nato nel 2016 e strumento operativo della segreteria generale della Conferenza Episcopale Italiana istituita nel 1952, nonché a livello internazionale con la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (Faro 2005)², il fenomeno di "sacrificio" dei luoghi sacri è continuato con una registrazione sempre più forte della chiusura delle chiese a seguito anche della contrazione delle comunità religiose e quindi della scarsità del clero. In tutto ciò ovviamente il fenomeno di secolarizzazione che si è registrato soprattutto nell'ultimo secolo, non ha certo aiutato a rivedere soluzioni e destinazioni.

Tuttavia nell'ambito di un contesto culturale complesso, dove anche la globalizzazione ha contribuito a perseguire soluzioni alternative non sempre compatibili, risulta interessante notare come le riflessioni affrontate soprattutto in ambito internazionale e quindi nel rispetto delle singole eredità culturali anche di interesse religioso, abbiamo rimesso al centro delle discussioni non solo il coinvolgimento e le responsabilità delle comunità locali ma principalmente quell'insieme di valori, intangibili e indelebili, che nel tempo hanno generato specifici

² Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, Consiglio d'Europa, Faro 27 ottobre 2005.
http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1362477547947_Convenzione_di_Faro.pdf [consultato il 6 agosto 2018].

patrimoni culturali. L'articolo 9, al comma a), della Convenzione di Faro afferma:

Promuovere il rispetto per l'integrità dell'eredità culturale, assicurando che le decisioni riguardo alle modifiche siano basate sulla comprensione dei valori culturali ad essa connessi.

Quindi le modifiche e pertanto i 'sacrifici' a cui sottoponiamo i nostri patrimoni, al fine di renderli sostenibili nel rispetto delle più contemporanee esigenze, possano essere specchio di quella indelebile intangibilità della storia e dei valori che questa ci ha tramandato e che realmente nessuno potrà mai cancellare. Infatti ancora oggi lì dove tutto sembra essere scomparso in realtà non è tale in quanto la conoscenza e la ricerca ci aiutano a ricostruire e a rimettere in luce il significato dei luoghi, anche lì dove la rappresentatività materiale è venuta meno ma non certo il suo significato originario e quindi i valori intangibili che l'hanno determinata. Che possa questa ricerca aiutare studiosi e visitatori a riscoprire l'indelebile intangibilità della storia dei luoghi sacri della città di Pisa.

Lucca, 18 agosto 2018

Premessa

La storia, l'architettura, l'arte, unite al sottile esercizio della memoria, sono elementi portanti nella costruzione dell'identità dell'uomo. Ogni città ha un'anima che fa sì che noi la riconosciamo nella sua personalità che rischiamo di congelare nell'immagine di una determinata epoca o di un determinato luogo, senza tenere conto dei suoi inevitabili sviluppi e cambiamenti, che essi ci piacciono oppure no. Quanto più ci appropriamo del passato della nostra città e riusciamo a sentire le voci ormai flebili, soffocate da successive stratificazioni architettoniche e ambientali e dalle nuove consuetudini dei tempi moderni, di una realtà ormai perduta, tanto più si arricchisce l'immagine che abbiamo di essa, anche nella prospettiva di una sua rivalutazione futura. Partendo da tali suggestioni, che partono anche dalla conoscenza della complessità dei luoghi che gli studiosi ci forniscono con mezzi sempre più aggiornati, presentiamo questa piccola guida a spasso tra le chiese *non più chiese* della città: riconoscere un piccolo segno nascosto in un tessuto urbanistico completamente mutato fa sì che si abbia rispetto di luoghi significativi del passato che possa spingere ad una maggiore responsabilità nella vita futura. Il *genius loci* deve continuare a parlare, non per fermare la storia ma per ricordarci la volontà di dare un senso profondo al nostro futuro.

Questo lavoro si propone come una inedita guida alla scoperta di alcuni edifici scomparsi o 'nascosti' della città di Pisa: tra i suoi scopi principali vi è quello di arricchire la nostra conoscenza della storia del territorio, riscoprendo le tracce e rivalorizzando quei luoghi religiosi della Pisa medievale che lo sviluppo urbanistico degli ultimi secoli ha fatto dimenticare. Alcuni di questi monumenti sono totalmente scomparsi, altri

hanno perso il loro originario valore d'uso, altri ancora, come luoghi 'segreti', non sono più direttamente fruibili né percepibili da visitatori frugali o quotidiani. Il testo ci condurrà alla scoperta di alcune chiese *non più chiese* della città, a volte svelando indizi materiali inconfutabili della loro presenza, in alcuni casi testimoniata solo da toponimi radicati nel tempo, che appaiono tuttavia oggi privi di ogni riferimento agli occhi dei passanti.

Nella prima parte del percorso andremo a rintracciare quelle chiese totalmente dimenticate dalla comunità: nel nome di molte vie, piazze e giardini dedicati a un santo si nasconde spesso l'esistenza di un edificio religioso ad esso dedicato, ma ormai scomparso. Nella seconda parte affronteremo invece i casi di quegli edifici che, seppur in parte celati, sono stati in qualche modo reimpiegati a scopi comunitari dalla città: musei, teatri, uffici, ristoranti. È questo lo strano destino subito da molte chiese presenti nel tessuto urbanistico pisano un tempo scomparse...*epppure ritrovate.*

Introduzione

Il termine *chiesa* deriva dal latino *ecclēsia* «riunione dei fedeli; luogo di culto», a sua volta dal greco tardo *ἐκκλησία*, nel significato di «adunanza, assemblea»: essa è dunque un luogo collettivo, da intendere sia in senso simbolico che in riferimento ad una comunità organizzata.

In epoca medievale la chiesa era il luogo nel quale si celebravano i riti liturgici, si tenevano le riunioni o le assemblee o dove, in caso di pericolo, si poteva trovare riparo e ristoro. Ancora oggi, passeggiando per la città, ci si stupisce della quantità di spazi di culto presenti nel tessuto urbanistico: in realtà essi non costituiscono che una piccola parte di quegli edifici religiosi che contraddistinguevano l'urbe storica e che si sono persi nella memoria del tempo.

A partire dal XII e fino a tutto il XVIII secolo, oltre cento tra chiese, conventi e compagnie religiose sono documentate entro la cinta muraria pisana: di essi, oltre i due terzi erano disposti nell'area a Nord dell'Arno (Fig. 1). Una fonte iconografica diretta, la Pianta denominata 'Scorzi' risalente alla fine del XVII secolo, enumera ben novantatre luoghi di culto distribuiti nel tessuto urbanistico di Pisa (Fig. 2): dopo le soppressioni leopoldine e quelle successive napoleoniche, il numero delle chiese attive entro l'antica cerchia muraria medievale è sceso drasticamente a circa una quarantina di unità, alle quali sono da aggiungere alcuni edifici posti nell'immediato suburbio urbano, ancora oggi parte della realtà territoriale pisana.

Attualmente nella città di Pisa si contano sessanta edifici ecclesiastici di cui quarantaquattro ad uso del culto religioso, alcuni dei quali risultano però chiusi per motivi conservativi: dei restanti, diversi sono stati progressivamente abbandonati,

alcuni sono stati votati a nuovi culti, mentre in altri hanno trovato spazio moderne attività che hanno permesso una continuità di fruizione di luoghi un tempo sacri ed oggi votati alle esigenze del quotidiano urbano.